TAVOLA ROTONDA

GIORDANO BRUNO E LA CULTURA ROSACROCIANA IN ITALIA E IN EUROPA

PERUGIA, 12 MARZO 2011

dott. Guido del Giudice

Il soggiorno in Svizzera: l'incontro tra Bruno e i Rosa✠Croce.

Sono contento di essere qui. Lo dico perché ultimamente non partecipo volentieri ai convegni. Preferisco che a parlare delle mie ricerche e delle mie idee siano i libri. Come Voi tutti sapete, a partire dall'anno 2000 vi è stata questa "Bruno Renaissance", questo rifiorire di studi bruniani, per cui di convegni, assemblee, comitati, fondazioni che si sono occupati di Bruno ce ne sono stati fin troppi.

Filmati come quello che è stato prima proiettato ci danno sempre un'emozione particolare, perché ci ricordano qual'é stata la scelta finale del Nolano. E' anche vero, però, che è ora di uscire da questa rappresentazione oleografica di Giordano Bruno, e per far ciò il primo luogo comune da scardinare è quello del "martire del libero pensiero". Questa definizione è funzionale, ormai, soltanto alle associazioni di atei, razionalisti e anticattolici, che si danno appuntamento a Campo de' fiori ogni 17 febbraio. Bruno non aveva alcun bisogno di martirizzarsi per la libertà di pensiero, in quanto per lui non era minimamente in discussione il fatto che il pensiero fosse libero e nulla poteva imprigionarlo.
Ciò che non sopportava era la "consuetudo credendi", quello che non voleva fosse messo minimamente in discussione era il rigore filosofico, la coerenza delle idee. Mi si obietterà: "ma in un paio di occasioni, a Ginevra e a Venezia, ha ritrattato". Nel corso della vicenda processuale, Bruno, facendo largo uso della dissimulazione, si disse fino all'ultimo disposto ad "abiurare" tutte le proposizioni di tipo "confessionale", quelle, per intenderci, che riguardavano Cristo, la Madonna, tutte le bestemmie che aveva pronunciato nella promiscuità delle celle dell'Inquisizione Veneziana. Possiamo immaginare come il nostro Nolano, carattere mediterraneo, amante del vino Asprinio di Nola e delle donne, che si rammaricava non avessero ancora raggiunto il numero di quelle di Salomone, potesse lasciarsi andare ad escandescenze, frutto della rabbia e della disperazione del momento. A questo

riguardo non aveva nessun problema a chiedere perdono. A Venezia si inginocchiò, riconoscendo di aver dato cattiva immagine della tonaca che indossava. Ma, per lui, l'abito del domenicano, quello del calvinista o del luterano non facevano alcuna differenza. Dobbiamo ricordare che egli era, innanzi tutto, un "anti". Era stato scomunicato da quattro chiese: calvinista, luterana, anglicana e cattolica. Se fosse stato un rosacroce, probabilmente, sarebbe stato espulso dalla confraternita. Se fosse stato massone, sarebbe prima o poi, entrato in collisione con la loggia. Non dimentichiamo le parole del *De Monade*: "Non ho ceduto con fermo viso, a nessun mortale!". Lo stesso vale per il discorso della "setta" che avrebbe fondato in Germania. Non faceva altro che ripetere: io voglio essere giudicato da "vero filosofo" e non da "fidele teologo". In ogni caso, ammetteva che, dopo averle provate tutte, la religione che preferiva era la cattolica, l'unica in possesso del carisma necessario a mettere in pratica quel processo irenistico di pace universale che gli stava tanto a cuore. Badate bene: Bruno è un aristocratico del pensiero. La verità assoluta, per lui, era appannaggio di una élite di sapienti. La filosofia bruniana, da questo punto di vista, è tutt'altro che democratica: il consenso del volgo non depone assolutamente per la verità di un'idea. Per questo motivo voleva parlare personalmente con Clemente VIII : era convinto che il Papa, condividesse quest'idea della "doppia verità". Nel memoriale che voleva presentargli probabilmente gli diceva proprio questo: "Io e te sappiamo benissimo che il volgo va tenuto in una tranquilla operosità attraverso le verità di fede (e qui c'è tanto Machiavelli), ma sappiamo anche che la "verità vera" è un'altra: è quella che tiene conto della magia naturale, della nuova cosmologia, dell'animismo universale.

Lo schema mentale del filosofo Nolano era la disputa: lui cercava il confronto diretto, il contraddittorio. Lo fece a Tolosa, lo fece con gli esiti tumultuosi che tutti conosciamo e che ho descritto in uno dei miei libri, a Cambrai, lo fece a Oxford dove, checché ne dicano i romanzieri anglosassoni, la disputa la vinse lui e non certo i dottori oxoniensi. Bene, oggi nella vita accademica, si è perso il gusto della disputa, che, invece, costituiva all'epoca di Bruno la consuetudine. Si trattava di una modalità di confronto governata da precise regole, che portava ad un risultato inequivocabile di vittoria di uno dei due contendenti. Ho sentito parole, nei pur brevi interventi che mi hanno preceduto, che mi hanno dato conforto, mi hanno fatto capire che la mia venuta qui oggi è stata opportuna. Ho sentito parlare di "pensiero scientifico", ho sentito parlare di "amore per la verità": questi sono veri concetti bruniani che spesso vengono dimenticati. Ho sentito l'amico Roberto Momi accennare ai

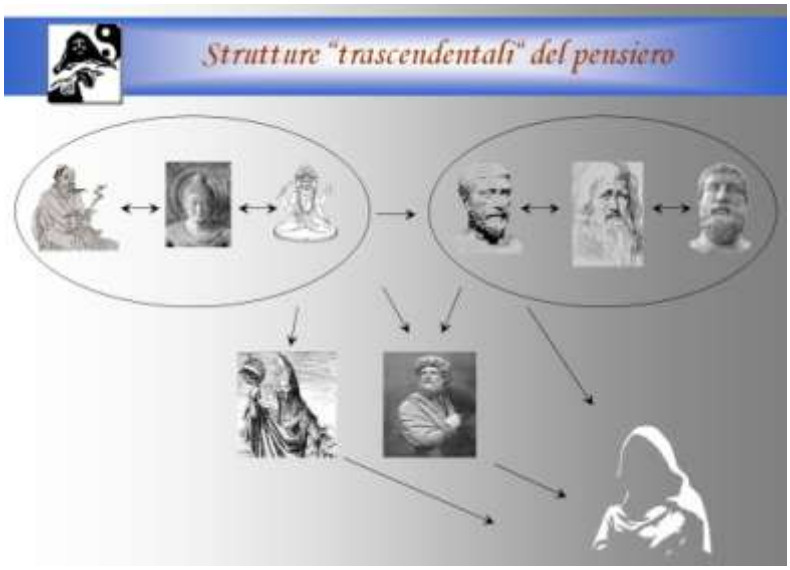
pregevoli studi di Frances Yates: pregevoli studi, appunto, ricerche accurate, ipotesi stimolanti che però, partendo da premesse inoppugnabili dal punto di vista scientifico, giungono spesso a conclusioni sbagliate. Nel caso della *Summa terminorum metaphysicorum*, Momi ha giustamente ipotizzato che la Yates non conoscesse questo filone Svizzero, ma non conoscere il filone Svizzero vuol dire non conoscere la *Summa terminorum*! Ciò significa, e qui allargo il discorso, che l'accademia dovrebbe ogni tanto fare un po' di autocritica e rendersi conto che lo sviluppo della ricerca non è patrimonio esclusivo di una casta. Non si può parlare di "abitudine a credere", di conformismo, di Bruno anti-aristotelico per antonomasia, e poi appiattirsi supinamente sulla posizione di una studiosa, per quanto seria e apprezzata come la Yates, anche quando la sua interpretazione è palesemente distorta. E' questa una colpa che imputo a una certa parte, anche importante, della critica bruniana italiana, che pure ha spesso rilevato queste incongruenze, senza però denunciarle con quel vigore e quell'autorità che una tradizione critica sicuramente superiore a quella anglosassone, esigerebbe.

Queste sono considerazioni veramente "bruniane", non quelle che si vanno diffondendo in convegni, nei quali si fa dire a Bruno tutto e il contrario di tutto! Ne ho sentite, in questi dieci-undici anni, di tutti i colori. Se volete, faccio anch'io il trasformista e oggi vi parlo del "Bruno-quello che volete". Basta prendere un brano della sterminata (per fortuna) produzione del Nolano e lo possiamo girare come vogliamo. Ora è giunto il momento di leggerlo davvero questo Bruno! Ed è questo che mi sono proposto di aiutarvi a fare. Ringrazio il presidente di quest'assise, per aver introdotto il mio intervento sottolineando lo sforzo di tradurre quei testi del filosofo che finora non erano neanche accessibili in Italiano, sperando che, almeno quelli che lo erano già, siano stati letti. Ripeto, sono contento di essere qui e ho deciso con entusiasmo di accettare il vostro invito perché ho pensato che non potesse esserci miglior palcoscenico di questo per presentare il mio ultimo libro, proprio perché gli ideali del Nolano coincidono, e ne ho avuto la conferma stasera, con quelli che hanno ispirato e sono stati portati avanti da queste confraternite, e mi riferisco alla Massoneria e ai Rosacroce. Sono qui per affidare nelle vostre mani questo patrimonio e penso che siate perfettamente, non solo degni ma anche capaci di difendere questo nucleo fondamentale del pensiero del Nolano, perché, come vedremo, ciò che della Nolana filosofia ha ispirato i Rosacroce e la Massoneria è proprio il suo nucleo fondante. L'opera che mi ha portato a queste riflessioni è la *Somma dei termini metafisici*. Per certi versi il risultato delle mie ricerche è stato un

caso. Non ero partito certo per trovare quello che poi è venuto fuori. Ero partito per realizzare questa traduzione, finora obliata, con il mio metodo di lavoro abituale che è quello di recarmi personalmente sui luoghi, essendo Bruno quello che io ho definito un "maratoneta del pensiero". La sua *peregrinatio*, calcolata con i mezzi e le strade moderne, ammonta a circa 10000 km. Considerate che all'epoca si viaggiava valicando le montagne a dorso di mulo e capirete che cosa è stato capace di fare questo uomo "piccolo e scarno". Per questo motivo ho sempre pensato che il modo migliore di vivere Bruno, di capire quello che pensava e vedeva, nel momento in cui concepiva le sue opere, fosse quello di andare nei posti dove queste erano state ideate. E devo dire che, in questo caso, un simile approccio si è rivelato di un'utilità straordinaria, dal momento che quest'opera è il frutto delle lezioni tenute da Bruno in un periodo finora pressoché sconosciuto ai suoi biografi, che a questi sei mesi dedicano, di solito, non più di due righe. Invece ho trovato in Svizzera una tale messe di documenti e di informazioni, che veramente meraviglia il fatto che una studiosa rigorosa come la Yates non sia andata a fondo nell'indagine sui rapporti Bruno-Rosacroce, pur essendosi sbilanciata più del solito nell'affermare che si trattava di un'ipotesi più che probabile. In questo caso penso ci fosse da parte sua un po' di prevenzione. Quella prevenzione che una parte della critica anglosassone ha sempre riservato a Bruno, memore, forse, dei giudizi caustici sulla plebe inglese, espressi nella Cena de le Ceneri. Conosciamo bene, ad esempio, la storia del Bruno-spia, propagandata da John Bossy ne *Il mistero dell'ambasciata* , nel quale lo storico inglese si arrampica sugli specchi pur di avallare un'attività di agente segreto svolta dal Nolano, storia che poi è stata ripresa in numerosi romanzi. Periodicamente articoli di giornalisti anglosassoni ritirano fuori le accuse al Nolano di essere un mago, una spia, uno "sciupafemmine" e chi più ne ha più ne metta! A dare inizio a queste illazioni è stato proprio il saggio della Yates la quale, se è vero che ha portato molti contributi validi alla conoscenza del filosofo, ha anche dato un taglio alla sua ricerca teso ad avallare l'interpretazione di Bruno come "mago ermetico". Non vi nascondo che provo un senso di fastidio quando consulto quel testo fondamentale che è *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, nel constatare come la studiosa inglese si rivolga continuamente a Bruno, chiamandolo "il mago". Ora, chi conosce il Nolano converrà che etichettarlo come "mago" è quantomeno limitativo. Quest'atteggiamento si chiarisce ancora di più se andiamo a leggere il testo della Yates più direttamente collegato all'argomento di questo convegno. Leggete *L'illuminismo dei Rosacroce*, infatti, e vi spiegherete molte delle sue affermazioni, perché appare chiaro l'obiettivo di relegare Bruno nel campo della magia per dare

risalto al conterraneo John Dee come precursore ed ispiratore del movimento dei Rosacroce e della stessa Massoneria. Bruno incontrò una prima volta Dee in Inghilterra, nel giugno del 1583, quando si recò ad Oxford al seguito del conte Laski ed affrontò la famosa disputa con i pedanti oxoniensi. Dee si trovava allora nella sua tenuta di Mortlake e fu il comune amico Philip Sidney ad organizzare l'incontro. Le loro strade si incrociarono di nuovo a Praga, alla corte di Rodolfo II, dove il Nolano si intrattenne pochissimo proprio perché non si trovò per nulla a suo agio nell'atmosfera astrologico-alchemica allora predominante, per merito proprio di personaggi come Dee e il suo compare Kelley. Dimentica, forse, la Yates che Bruno ricusò tra le componenti rosacrociane, proprio l'alchimia e l'angelologia di Dee, e quelle si a ragion veduta potevano essere accusate di magia! Accuse che puntualmente gli vennero rivolte da Casaubon, che finì per rovinargli la reputazione.

Il personaggio cardine della vicenda, quello che mi ha consentito di risalire ai contatti tra Bruno e i Rosacroce è il telogo zurighese Raphael Egli. La Yates allude spesso al fatto che tra le fonti inglesi e quelle tedesche doveva esserci sta*to un trait-de*-union che conciliasse l'influenza di Giordano Bruno e quella di Dee, perché lei stessa non poteva negare un'influenza del Nolano sul movimento dei Rosacroce. Ebbene, il tramite fu proprio questo personaggio, discusso e discutibile, che si occupò di teologia, di poesia, di alchimia e molto altro ancora. Nel periodo successivo a quello in cui accolse Giordano Bruno ad Elgg, nel castello del suo mecenate Heinrich Hainzel, proprio a causa della sua passione per l'alchimia, fu protagonista di un clamoroso crack finanziario. Costretto a fuggire da Zurigo e a riparare alla corte del Langravio Maurizio di Hesse dove gli fu assegnata una cattedra di teologia, in realtà continuò ad occuparsi di alchimia per tutta la vita. Ma Egli fu, soprattutto, un fervente Rosacroce, uno dei primi a diffondere i famosi manifesti, la *Fama* e la *Confessio fraternitatis*, e, molto probabilmente, l'autore della *Consideratio brevis*, pubblicata nel 1616, l'anno successivo a quello del secondo manifesto. Cosa avevano in comune Bruno ed Egli, a parte la *Summa terminorum*, che il Nolano gli dettò? Egli era un acceso sostenitore di Paracelso, la sua alchimia era di matrice paracelsiana. Bruno nell'*Oratio Valedictoria* declamata nel 1588, quando abbandonò l'Università di Wittenberg, aveva tessuto un elogio della "casa della sapienza" tedesca contenente un solenne encomio di Paracelso, definito "medico fino al miracolo", pur rinfacciandogli un mezzo plagio di Ramo per alcuni aspetti della sua filosofia. Le simpatie paracelsiane costituiscono, dunque, uno dei principali punti di contatto tra Bruno e l'ambiente rosacrociano.

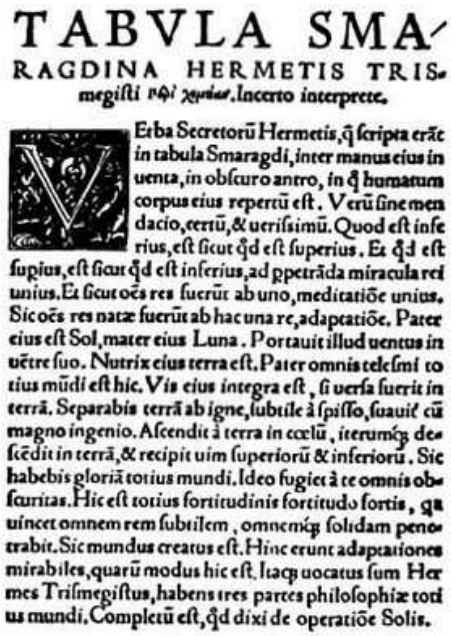


In questa tavola sinottica ho cercato di evidenziare gli influssi sulla filosofia di Bruno che ho identificato, in un mio precedente libro, a livello di strutture trascendentali del pensiero. Ciò che stupisce è che troviamo in lui dei concetti comuni alle principali filosofie orientali, con le quali ebbe notoriamente soltanto dei rapporti indiretti. In questa diapositiva vediamo esemplificati gli influssi orientali (Lao Tse per il taoismo, Buddha e Brahma per la tradizione indiana) che agirono sul Nolano attraverso i filosofi pre-socratici, in particolare Parmenide, Pitagora ed Eraclito. Gli stessi influssi gli arrivarono per il tramite di altri due personaggi cardine, Apollonio di Tiana e Ermete Trismegisto, che non a caso sono due autori molto cari ai Rosacroce. Attraverso di loro Bruno poté attingere alla sapienza egizia e a quella orientale. Sempre nell'*Oratio Valedictoria*, il Nolano aveva delineato una sorta di podio della sapienza. Come sappiamo, egli vagheggiava il ritorno a una sapienza ermetica di matrice egizia. Perciò assegnava senza esitazioni il gradino più alto del podio agli Egizi e ai Caldei, al secondo metteva i Magi Persiani, sotto Zoroastro e al terzo i gimnosofisti indiani, di cui aveva avuto notizia tramite Pitagora, che li aveva conosciuti durante i suoi viaggi in India. Nelle parole di Apollonio di Tiana, che Bruno conosceva molto bene, in quanto vi allude in più luoghi delle sue opere, questa classifica cambia. Nella *Vita di Apollonio di Tiana* si legge che alla domanda "Chi è tanto esperto da poter correggere i riti degli Egizi?", il Tianeo risponde "Qualsiasi sapiente che venga dall'India". Egli assegna, dunque, il primato e una sorta di superiorità alla sapienza indiana rispetto a quella egizia.

Possiamo identificare queste corrispondenze anche a livello iconografico in quelli che io chiamo "mandala bruniani". I mandala sono simboli-specchio delle strutture

naturali, immagini elaborate per realizzare attraverso una introiezione psicologica una immedesimazione totale con la natura.

Qui vedete un classico mandala indiano, confrontato con un'immagine tratta dai *Centosessanta articoli contro i matematici*. Notate come l'impianto delle due figure sia assolutamente sovrapponibile.

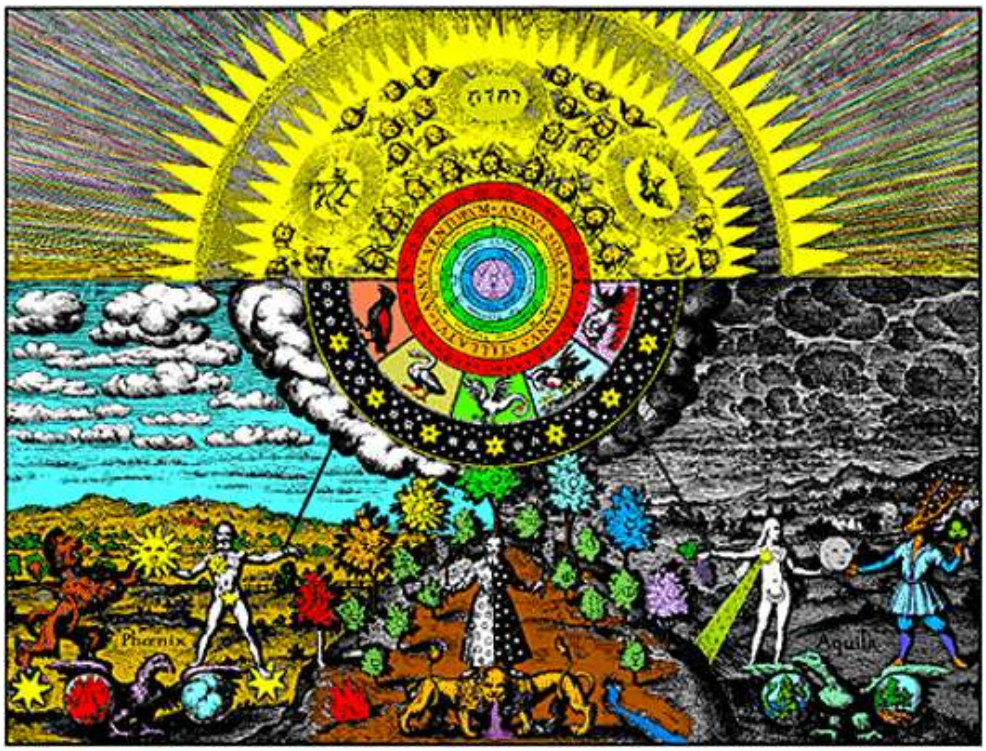


TABVLA SMA-
RAGDINA HERMETIS TRIS-
megisti περὶ χημείας. Incerto interprete.

VErba Secretorũ Hermetis, q̃ scripta erãt in tabula Smaragdi, inter manus eius inuenta, in obscuro antro, in q̃ humatum corpus eius repertũ est. Verũ sine mendacio, certũ, & uerissimũ. Quod est inferius, est sicut q̃d est superius. Et q̃d est supius, est sicut q̃d est inferius, ad ppetrãda miracula rei unius. Et sicut oẽs res fuerũt ab uno, meditatiõe unius. Sic oẽs res natæ fuerũt ab hac una re, adaptatiõe. Pater eius est Sol, mater eius Luna. Portauit illud uentus in uẽtre suo. Nutrix eius terra est. Pater omnis telesmi totius mũdi est hic. Vis eius integra est, si uersa fuerit in terrã. Separabis terrã ab igne, subtile à spisso, suauiẽ cũ magno ingenio. Ascendit à terra in cœlũ, iterumq; descẽdit in terrã, & recipit uim superiorũ & inferiorũ. Sic habebis gloriã totius mundi. Ideo fugiet à te omnis obscuritas. Hic est totius fortitudinis fortitudo fortis, q̃ uincet omnem rem subtilem, omnemq; solidam penetrabit. Sic mundus creatus est. Hinc erunt adaptationes mirabiles, quarũ modus hic est. Itaq; uocatus sum Hermes Trismegistus, habens tres partes philosophiæ totius mundi. Completũ est, q̃d dixi de operatiõe Solis.

Quest'altra immagine, che tutti conoscete, simboleggia l'influsso dell'ermetismo su Bruno. Si tratta della Tavola Smeraldina con il suo "Così sopra, così sotto. Risalire dalla terra al cielo e dal cielo ridiscendere in terra", correlato alla teoria del macrocosmo e del microcosmo. Bruno afferma nel *De Monade*: "Uno è il centro del Microcosmo, unico è il cuore da cui gli spiriti vitali si diffondono per tutto quanto

l'animale, in cui è infisso e radicato l'albero universale della vita e ad esso gli stessi spiriti vitali rifluiscono per conservarsi". Ha senso dunque parlare di lui come "mago ermetico"? No, la magia di Bruno era la magia naturale. Egli identifica alcuni concetti fondamentali, la coincidenza degli opposti, il ciclo della vicissitudine e la teoria dei vincoli, che costituiscono il tramite attraverso il quale possiamo comprendere la natura.



Quest'incisione di Matthäus Merian, illustratore rosacrociano del famoso stampatore di Anversa Theodor De Bry, ha una struttura nettamente bipolare: vi si alternano ombra e luce, giorno e notte, Sole e Luna, maschile e femminile e così via. Chiunque abbia un minimo di conoscenza del pensiero orientale non potrà non cogliere le straordinarie assonanze esistenti, ad esempio, con il concetto taoista di *yin* e *yang*. Ho sviluppato queste analogie in un libro del 2005, al quale tengo molto: *La coincidenza degli opposti*.

Focalizziamo la nostra attenzione nell'angolo in basso a destra, dove è illustrato il mito di Diana e Atteone. "Atteone – è Bruno che parla – significa l'intelletto intento alla caccia della divina sapienza, all'apprension della beltà divina". "Rarissimi dico son gli Atteoni alli quali sia dato dal destino di posser contemplar la Diana ignuda". Atteone rappresenta, dunque, il filosofo alla ricerca della Diana ignuda che altro non è che la Natura rivelata nella sua vera essenza.

Qui vediamo un' immagine tratta dall' *Atalanta fugiens* di Michael Maier, altro ben noto autore rosacrociano. Si tratta di uno dei primi esempi di opera multimediale, in quanto composta da 50 emblemi corredati da altrettanti epigrammi, commenti e composizioni musicali. L'emblema 42 allude apertamente a questo concetto bruniano: vediamo il filosofo con la sua lampada che rischiara, nell'ombra, le orme della Natura (ricordiamo che la Lampada era per Bruno lo strumento della conoscenza: ne scrisse numerose, tra le quali includeva la stessa *Summa terminorum metaphysicorum*).

Al culmine della sua ricerca, nel *De gli eroici furori*, Bruno esclama: "Questa è la Diana, quello uno che è l'istesso ente, quello ente che è l'istesso vero, quello vero che è la natura comprensibile, in cui influisce il sole et il splendor della natura superiore secondo che la unità è destinta nella generata e generante, o producente e prodotta." Così egli esprime la duplice presenza di una divinità inattingibile e ineffabile e di una divinità, invece, che si manifesta nella Natura come ombra e che è l'unica che l'uomo può, in virtù di studio e applicazione, arrivare a contemplare. Sul piano concettuale, i Rosacroce condividono con Bruno la fede in questo duplice aspetto, di immanenza e trascendenza del principio divino, (il "Brahman-Atman" della sapienza indiana). Il tentativo di abbattere il limite tra assoluto e comunicato Bruno lo affida all'esperienza dell'eroico furore. Esso rappresenta un vero e proprio salto di livello energetico, che consente di rompere il ciclo delle rinascite, come nella tradizione orientale, con un atto straordinario, che lui chiama il "disquarto di sé". A

nessuno sfugga il significato apertamente autobiografico di questa esperienza. Il rogo non fu tanto la fine del martire del libero pensiero, quanto la sublimazione del furioso eroico.

L'ultimo aspetto che mi preme evidenziare è quello della "scientificità" della Nolana filosofia. Anche in questo caso l'equivoco prende origine dal testo della Yates: l'interpretazione di Bruno come "mago ermetico" ha legittimato una sottovalutazione del filosofo dal punto di vista scientifico, non concedendogli alcun tipo di attenuante storicistica. Quando si parla della legittimità della condanna al rogo, molti critici sostengono, non del tutto a sproposito, che la Chiesa avesse il diritto di emetterla perché, storicizzando, in quell'epoca chi avesse affermato ciò che Bruno affermò, difficilmente sarebbe sopravvissuto, sia pur in carcere, per ben otto anni. Quando però ragioniamo del Bruno "scienziato", allora non storicizziamo più! Facciamo paragoni tra Bruno e Galileo, senza considerare che il Nolano non aveva il cannocchiale e che le conoscenze e gli strumenti di cui poteva disporre non erano ancora quelli dello scienziato Pisano. Ciò nonostante, nei quattro dialoghi, da me tradotti, dedicati a Fabrizio Mordente, vediamo come egli si innamori, in modo se volete anche ingenuo, del compasso ideato dal matematico salernitano, nel quale vede lo strumento ideale per sostenere un postulato fondamentale della sua filosofia: l'esistenza di quei "minimi", che Aristotele riteneva incommensurabili. Se, per Frances Yates, è scienza la prefazione di John Dee a Euclide, nella quale il mago inglese fa quell'elogio di Vitruvio e dell'architettura, in virtù del quale sarebbe da considerare un "padre" della Massoneria, se è scienza quella, è scienza, a maggior ragione, la geometria bruniana!

Concludo rispondendo alle vostre sollecitazioni circa gli sviluppi ulteriori di questa mia ricerca. Soltanto una parte dei testi di Egli conservati a Zurigo è stata studiata nei dettagli: vi è una massa notevole di manoscritti che attende ancora di essere analizzata. Il progetto al quale sto lavorando adesso è quello di approfondire lo studio di questi documenti, per realizzare un saggio che inquadri in maniera definitiva e il più possibile circostanziata i rapporti tra Giordano Bruno, i Rosacroce e la Massoneria.

Ho detto.